



Associazione ambientalista

LA CITTÀ ECOLOGICA APS

www.lacittaecologica.it
<https://www.facebook.com/groups/lacittaecologica>
info@lacittaecologica.it
info@pec.lacittaecologica.it



COMITATO PERMANENTE PER LA DIFESA DI COLTANO

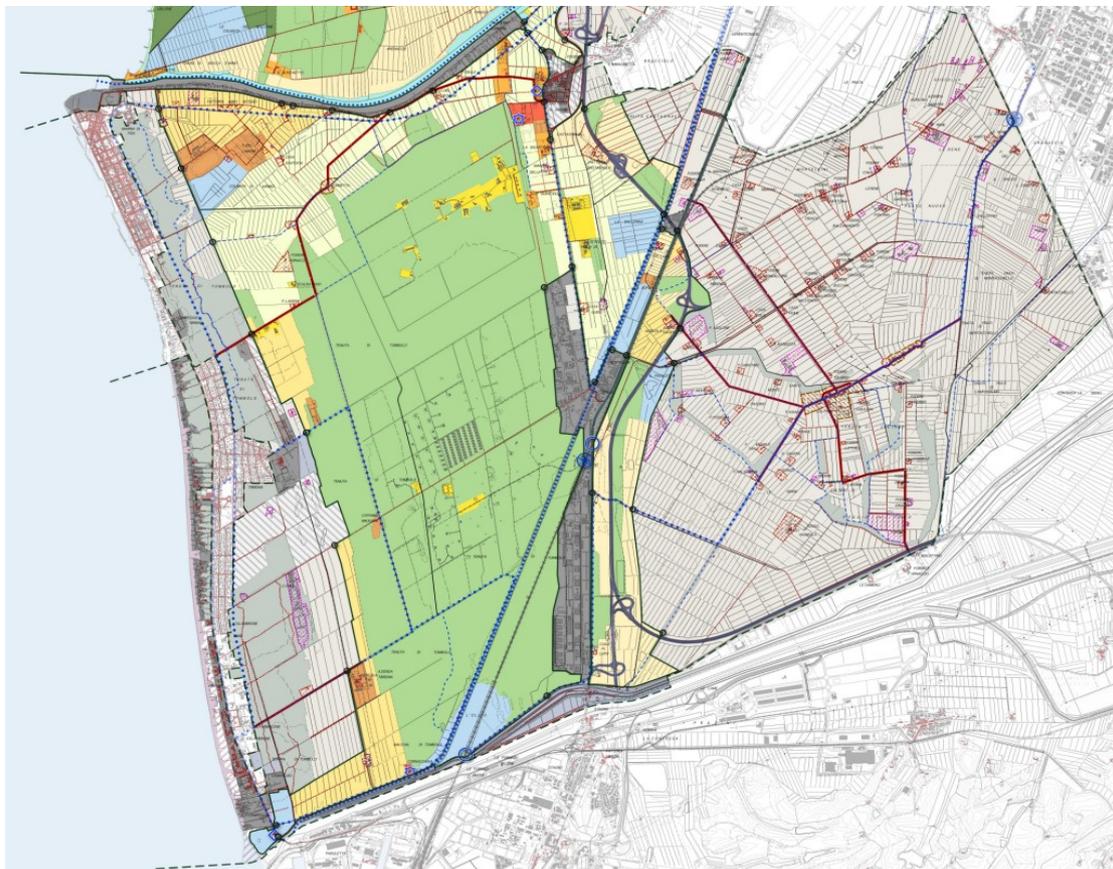


ITALIA NOSTRA TOSCANA

Toscana



COMITATO DIFESA ALBERI PISA



PIANO INTEGRATO DEL PARCO MSRM

CAMBIARE SOSTANZIALMENTE

QUANTO LICENZIATO DALLA GIUNTA REGIONALE.

Il Parco di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli fu istituito, dopo una lunga battaglia che ha coinvolto ambientalisti, popolazione ed istituzioni locali, con Legge Regionale Toscana n. 61 del 13 dicembre 1979.

Lo strumento pianificatorio che ha retto fino ad oggi il Parco è stato il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) redatto, sotto il coordinamento dell'architetto Pier Luigi Cervellati, alla metà degli anni ottanta. Il PTC fu definitivamente approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana n. 515 del 12.12.1989 ed è tuttora vigente pur avendo subito alcune varianti.

Il territorio pianificato sotto tutti i punti di vista, a partire da quello urbanistico, è nel PTC attuale di 23.144ha. Esemplificando, vuol dire che i comuni in tutti quei 23.144ha non possono pianificare urbanisticamente con il loro Piani Strutturali e conseguenti Piani Operativi. La pianificazione c'è ed è il PTC del Parco.

Al solo fine dell'attività venatoria 8.962ha del territorio governato dal PTC erano state definite "aree esterne", differenziandole dalle altre 14.182ha chiamate invece "aree interne".

Nel 1991 viene approvata la Legge n. 394 "Legge quadro sulle aree protette". Essa da un lato prevede, giustamente, che "Nei parchi naturali regionali ...l'attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici". Dall'altro introduce le "Aree contigue" alle aree protette, i cui confini sono determinati dalle regioni d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta. Le Regioni stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse. Quindi per la legge le "Aree contigue" sono delle aree cuscinetto per garantire una maggiore protezione dell'area protetta stessa. All'interno delle Aree contigue le Regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia, in deroga..., soltanto nella forma della caccia controllata. Quindi la caccia non è ammessa neanche in modo generalizzato ma le Regioni possono solo autorizzarla in deroga ed in

forme precise e limitate. Quello che, per la legge nazionale che le introduce, è certo è che la pianificazione urbanistica ed edilizia in queste aree spetta ai Comuni nei cui territori ricadono.

La Regione Toscana con la LR n. 24 del 1994 al comma 3 dell'art. 13 assimila le "aree esterne" presenti nel PTC alle "Aree contigue" della Legge nazionale ma contestualmente al comma 6 dello stesso articolo prevede che "le disposizioni del piano del parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, limitatamente alle materie paesaggistiche, urbanistiche ed edilizie si sostituiscono alle disposizioni difformi contenute negli strumenti urbanistici locali".

La successiva LR n. 30 del 2015 all'Art. 124 abroga il precedente comma 3, di fatto eliminando le "Aree contigue" dal PTC del Parco, rimandando al nuovo Piano Integrato del Parco (PIP) la perimetrazione definitiva delle Aree contigue del Parco.

Sempre all'Art. 124 la citata LR di fatto riconferma il comma 6 dell'Art. 13 della LR 24/94 prevedendo: "Nelle aree contigue al parco, le disposizioni del piano integrato del parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, concernenti la materia urbanistica ed edilizia, nonché quelle attuative dello statuto del PIT con valenza di piano paesaggistico di cui all'articolo 88 della l.r. 65/2014, si sostituiscono alle disposizioni difformi contenute negli strumenti urbanistici degli enti locali competenti."

Quindi è compito del PIP definire la perimetrazione delle "Aree contigue".

Cosa ci si aspetterebbe che facesse un organismo di gestione di un Parco, anche alla luce dell'emergenza climatica e del ruolo che in essa hanno anche le aree protette? Alla luce, ad esempio, della Strategia per la Biodiversità al 2030 approvata dal Parlamento europeo e che ha fissato al 30% l'obiettivo del territorio europeo protetto al 2030, stante che l'Italia arrivava all' 11% (dati ISPRA 2019) e la Toscana al 7% circa, ossia a quella data ben al di sotto della media nazionale (ci sono regioni che arrivano già al 28%)? Cosa ci si aspetterebbe in questo contesto nella redazione di un Piano Integrato di un Parco? Che tutti i 23.144ha del Parco MSRM fossero classificati Aree Interne e che si individuassero ulteriori Aree Contigue in ampliamento dell'area di protezione, come aree cuscinetto per garantire una maggiore protezione dell'area protetta stessa.

Invece questa scelta non è stata nemmeno presa in considerazione nella stesura del PIP.

In prima fila, contro la classificazione di “Aree interne” di tutti i 23.144ha del Parco ci sono le Associazioni venatorie, che perderebbero 8.962ha di aree disponibili per la caccia. Ma può avere tanto peso un’attività che ha perso dal 1980 ad oggi il 70% dei suoi praticanti, che è considerata da abolire da quasi l’80% degli italiani, ed ha già grandi estensioni di territorio dove si può praticare?

Occorre riconoscere che il Parco ha perso negli anni consensi perché da tempo non riesce a svolgere appieno il suo ruolo propulsivo per un diverso ed ecosostenibile sviluppo del territorio e nemmeno ad assolvere i propri compiti in tutti gli ambiti di propria competenza, a partire dal controllo ecologico degli equilibri tra flora e fauna; ciò è soprattutto la conseguenza della continua diminuzione da parte della Regione dei finanziamenti e quindi del personale addetto alla vigilanza, ai servizi amministrativi, alla direzione scientifica.

Ma è facile scorgere dietro le associazioni venatorie la volontà dei Comuni di riprendersi la pianificazione urbanistica ed edilizia di ampi territori e certo non per destinarle ad aree verdi, ma per soddisfare gli appetiti dei vari gruppi d’interesse locali.

Il Piano Integrato del Parco approvato con deliberazione del Consiglio direttivo del Parco MSRM n. 50 del 10-07-2023 e inviato in Regione Toscana per l’adozione e la successiva approvazione, prevede che l’Area Parco sia ridotta da 23.144,46ha a 15.119,47ha e che 9.010,33ha siano “Aree Contigue”.

Il totale dell’area AREA NATURALE PROTETTA aumenta a 24.129,80ha ma l’AREA PARCO si riduce di circa 9.000ha.

Diventano contigue la gran parte delle aree classificate nel PTC “esterne” ai soli fini dell’attività venatoria. Ma, “a sorpresa”, diventano “AREE CONTIGUE” aree precedentemente “INTERNE”, che nulla hanno a che fare con la caccia!

Per il **solo territorio del Comune di Pisa** diventano “AREE CONTIGUE” le seguenti aree classificate INTERNE nel PTC vigente:

- La fascia litoranea più prossima al mare posta all’estremità sud del parco, ed interessate dalle spiagge ad uso balneare di Tirrenia e Calambrone a Pisa;
- La Golena d’Arno a partire dal Cantiere FONTANI fino a Porto compreso;
- I Campeggi di Tirrenia e tutti gli altri sul litorale;
- Tutti gli stabilimenti balneari.

Sui 9.010,33ha di AREE CONTIGUE i Comuni competenti per territorio dovranno realizzare delle varianti ai loro Piani Strutturali per pianificare dal punto di vista urbanistico ed edilizio quelle aree, dal momento che il PIP non lo fa, come invece lo faceva il precedente PTC tuttora in vigore.

Sulla pianificazione urbanistica di quelle AREE CONTIGUE valgono:

- l'Art. 32 della Legge n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" per la quale "Le regioni stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse": quindi nessuna pianificazione urbanistica ed edilizia, se non indiretta;
- l'Art. 124 della LR n. 30 del 2015 che prevede che: "Nelle aree contigue al parco, le disposizioni del piano integrato del parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, concernenti la materia urbanistica ed edilizia,, si sostituiscono alle disposizioni difformi contenute negli strumenti urbanistici degli enti locali competenti."

Una volta fatta la scelta "politica", per noi errata, di non scegliere di definire le AREE CONTIGUE come aggiuntive al territorio attualmente pianificato dal PTC, il PIP cerca di barcamenarsi malamente tra le due disposizioni di legge, quella nazionale e quella regionale, dando per queste aree delle disposizioni sia in termini di destinazione d'uso che in termini di interventi edilizi ammissibili che dovrebbero essere recepiti dalle varianti ai Piani Strutturali e poi nei Piani Operativi dei singoli comuni.

Le Aree Contigue individuate sono di 7 tipologie.

Ne analizziamo solo alcune.

- 1 Per le **Aree contigue di gestione e controllo degli arenili (Art. 32 NTA)**, cioè la fascia litoranea più prossima al mare e le spiagge ad uso balneare (NON GLI STABILIMENTI BALNEARI CHE RICADONO IN ALTRA AREA CONTIGUA), ci saremmo aspettati che la centralità fosse posta dal Piano agli aspetti ambientali connessi all'erosione ed ai cambiamenti climatici, dal momento che le previsioni scientifiche danno al 2100 un innalzamento del livello del mare da 1 fino a 2,5m. Ci aspettavamo che il Parco si facesse promotore o almeno auspicasse un piano generale di lotta agli effetti congiunti di erosione e cambiamenti climatici, che abbracciasse la costa almeno da Livorno a Viareggio, un piano magari affidato ad esperti di livello internazionale, che sappiano individuare metodi innovativi

di adattamento e difesa, che coniughino efficacia e salvaguardia del paesaggio, andando a ridisegnare l'interfaccia terra-mare. Niente di tutto questo: ci si limita a dichiarare ammissibile una gestione a prevalente carattere turistico stagionale dell'arenile ove possono essere organizzate attrezzature funzionali alla fruizione balneare stagionale. Inoltre sono "sempre ammissibili le azioni di riequilibrio degli assetti costieri costituite da opere di contenimento/mitigazione dei fenomeni erosivi e di ripascimento degli arenili.....sono sempre ammessi gli interventi di manutenzione o mantenimento della funzionalità di opere esistenti.". Dizioni totalmente vaghe e sbagliate, dato che molte delle opere di difesa sono state realizzate dei singoli senza pensare agli effetti che le stesse hanno sulle spiagge adiacenti. Inoltre il Piano Integrato trascura del tutto la previsione della Darsena Europa, verso cui il Parco ha assunto anche iniziative specifiche di un certo peso (limitate tuttavia alla questione dei Sic di aree marine contenenti praterie di posidonia). Niente invece si dice nel PIP dei possibili effetti della nuova Darsena sull'erosione del litorale e sull'area marina protetta delle secche della Meloria la cui gestione è affidata all'Ente Parco, né sulla devastazione che tale struttura potrebbe apportare al paesaggio del litorale. In questa Area Contigua che, ripetiamo, comprende solo gli arenili e non gli stabilimenti balneari, sono ammesse le destinazioni d'uso turistico - ricettiva e commerciale al dettaglio e gli interventi edilizi fino alla Ristrutturazione edilizia conservativa. Anche qui gravi errori: eventuali manufatti presenti immediatamente sulla battigia non dovrebbero essere consolidati, ingaggiando una battaglia senza senso contro il mare che avanza: per essi l'unica strategia ragionevole è, ove possibile, una onorevole ritirata. Infine nella dizione originaria del PIP inviato in Regione, per gli arenili adiacenti ai sistemi dunali (Calambrone) si prevedeva di poter organizzare "attrezzature funzionali alla fruizione balneare stagionale, procedendo negli strumenti di pianificazione urbanistica comunale a definire disposizioni normative e di standard urbanistico edilizi coerenti a quelle previste per gli arenili del parco". Sembra che la Direzione Urbanistica della Regione abbia chiesto e ottenuto di modificare "coerenti" in "conformi", imponendo di fatto ai comuni di conformare le previsioni per questa parte di territorio a quelle degli arenili interni al Parco. Sarebbe un lieve miglioramento all'interno di un quadro negativo.

2 **Aree contigue di recupero e mitigazione dei caratteri insediativi urbani (Art. 34 NTA)**, quelle più "permissive" dal

punto di vista urbanistico-edilizio: comprendono **la Golena d'Arno** a partire dal Cantiere FONTANI fino a **Porto** compreso; tutti **gli stabilimenti balneari**; tutti **i campeggi sul litorale**; **l'Area degli Studios**; tutta l'area dei Navicelli; Pisa Fiere; l'abitato Di Migliarino a est FFSS, solo per rimanere nel territorio pisano.

2.1 La Golena d'Arno è un'area molto delicata dal punto di vista ambientale. Essa è un'area naturalmente di competenza fluviale utilizzata durante le piene per consentire al fiume di occuparla espandendosi in essa. Oggi la golena sinistra, area di proprietà del demanio fluviale, è occupata praticamente per tutto il tratto dal ponte del CEP fino alla foce da ogni tipo di manufatto, per lo più in cemento, con destinazioni che vanno dal residenziale al commerciale, e un gran numero di tali manufatti è costituito da rimessaggi. Il PTC originario prevedeva la liberazione della golena per realizzare un parco fluviale con il trasferimento dei rimessaggi lungo il canale dei Navicelli. Oggi i cambiamenti climatici danno vita a fenomeni atmosferici più intensi e più frequenti, sia a livello di piogge e temporali che di mareggiate, fenomeni che hanno già prodotto recentemente l'allagamento da mare-fiume di buona parte dell'abitato di Marina di Pisa; per il futuro le previsioni sono di molto peggiori, visto il previsto innalzamento del livello marino da 1 a 2,5m entro il 2100. Appare quindi ancora più urgente recuperare il ruolo della golena come area naturalmente destinata all'espansione del fiume ed al deflusso delle piene che oggi, per gli effetti congiunti sopra detti, potrebbero trovare una sorta di "tappo" che metterebbe a rischio la stessa città di Pisa. Questi aspetti, come l'area contigua degli arenili e per gli stabilimenti balneari, vengono totalmente trascurati dal PIP approvato dal Parco. Si prevede "il riordino degli insediamenti esistenti" "anche mediante progetti di recupero comprendenti previsioni di complessiva rigenerazione infrastrutturale ed urbana", e anche "l'eventuale applicazione dei principi di perequazione e compensazione urbanistica": **si tratta la golena di un fiume come fosse un quartiere della periferia urbana**. Per queste aree il **PIP è addirittura più permissivo** dello stesso Piano Strutturale Intercomunale di Pisa e Cascina che, illecitamente già allargandosi alla pianificazione di Aree Interne al Parco prevede: "Parte dei manufatti sono stati **realizzati nel tempo su aree demaniali senza le preventive autorizzazioni** e spesso in situazioni di alto rischio idraulico. L'idea di fondo è quella di eliminare le strutture e i manufatti illegittimi e delocalizzare quelli collocati in aree a

rischio. Questa operazione, unitamente al riordino del sistema degli ormeggi, consentire (sic.) (consentirebbe) di ricavare nuovi accessi al fiume, come prescritto dal Piano Paesaggistico regionale, e attivare contestualmente forme di riqualificazione ambientale.”. (Piano Strutturale Intercomunale dei comuni di Pisa e Cascina: Interventi in Area Parco). **Siamo all’assurdo di dover auspicare che le previsioni del PIP recepiscano le previsioni, pur illegittimamente formulate, dal Piano Strutturale comunale!**

2.2 L’area del **Porto di Marina di Pisa**, pur ricompresa cartograficamente in questa tipologia di Area Contigua, non merita nel PIP neanche una parola. È vero che il PIP è stato elaborato prima degli eventi alluvionali da mare-fiume del 2-3 novembre 2023 e quello del 2 dicembre 2023, ma quella è stata solo la manifestazione più evidente di un problema da tempo noto, ripetutamente denunciato dalla comunità scientifica e amplificato dalle associazioni ambientaliste. Ora lo stesso Amministratore Unico del Porto afferma che “il progetto originario (del porto) non aveva tenuto conto delle attuali condizioni meteo, con mareggiate sempre più intense e frequenti. Effetti non più straordinari, ma ordinari, dovuti anche alla crisi climatica e all’innalzamento del livello del mare”. Per quanto riguarda gli eventi meteomarini, l’area del Porto rappresenta la situazione di gran lunga peggiore di tutto il litorale, insieme alla cella 4 con il progetto della spiaggia in ghiaia mai completato. Appare probabile che si sia voluto realizzare un accesso al porto troppo aggettante verso mare, e oggi risulta molto difficile se non impossibile difendere una posizione così avanzata. Il **Parco non dice nulla su tutto ciò**. E non dice neanche nulla sulle previsioni urbanistiche tuttora presenti in quell’area, ridotta a lungo ad un acquitrino dai recenti eventi alluvionali: ammontano a 55.000mq di superficie utile lorda i nuovi fabbricati da realizzare, secondo le previsioni del **Piano di Recupero della ex-Motofides**, del resto scaduto fin dal 2016. Anche questa una “dimenticanza” particolarmente grave da parte del Parco.

2.3 Anche gli Stabilimenti Balneari ricadono in ambiti territoriali particolarmente delicati in cui sono oggettivamente prevalenti gli aspetti ambientali connessi all’erosione ed ai cambiamenti climatici; ciò suggerirebbe norme urbanistiche ed edilizie che privilegiassero l’obiettivo dell’adattamento al previsto innalzamento del livello del mare. Nel PIP invece per gli

Stabilimenti Balneari, oltre tutto storicamente oggetto anche di abusi edilizi, non vengono dettate norme specifiche, ma si tratta questa porzione di Area Contigua quasi come fosse un quartiere della periferia urbana, con le norme valide per tutto il territorio di questa categoria di area contigua, illustrate al punto 2.4.

2.4 Anche in tutta questa categoria di Area Contigua non viene prescritto il NON CONSUMO DI SUOLO, e quindi implicitamente lo si ammette. In tutta l'Area Contigua in questione sono ammissibili le destinazioni: "residenziale, commerciale al dettaglio, turistico-ricettiva, direzionale e di servizio, fatte salve le categorie funzionali "produttive" ... lungo la sponda in sinistra orografica del Canale dei Navicelli." In tutta l'Area Contigua in questione sono da prevedere, si dice, interventi finalizzati a garantire il mantenimento e il miglioramento funzionale e prestazionale del patrimonio edilizio esistente, ovvero quelli volti ad incrementare gli standard urbanistici e gli spazi pubblici, a ridurre e mitigare i fattori di degradazione e dequalificazione, anche mediante interventi di rinnovo edilizio, **riqualificazione urbanistica** e/o **rigenerazione urbana**: dizioni che messe in mano alla pianificazione urbanistica dei Comuni attraverso le varianti ai Piani Strutturali possono portare a veri scempi. Dal punto di vista urbanistico ed edilizio, in tutta l'Area Contigua in questione sono ammissibili interventi fino a "ristrutturazione edilizia conservativa, **gli interventi pertinenziali** (che comportano la realizzazione, all'interno del resede di riferimento o in aderenza all'edificio principale, di un volume aggiuntivo non superiore al 20% della volumetria complessiva dell'edificio medesimo), opere di urbanizzazione primaria, ristrutturazione edilizia ricostruttiva, **addizioni volumetriche agli edifici esistenti**, ripristino di edifici o parti di essi crollati, sostituzione edilizia, piscine,...". Stesse dizioni delle Aree Contigue precedenti per i "Nuovi Edifici Rurali". Quindi anche qui sono ammessi copiosi NUOVI VOLUMI e quindi CONSUMO DI SUOLO, che starà ai Piani Strutturali dei Comuni disciplinare nelle quantità!!!

Consumo di suolo viene previsto anche in altre aree sia interne al Parco sia in Aree Contigue. È il caso degli **Insedimenti minori diffusi ed edificato sparso**, in particolare Nuclei e agglomerati rurali (Nr) (**Art. 36**) in cui si prevede addirittura **nuova edificazione**, previsione che sembra sia stata ridimensionata a seguito di indicazione degli uffici regionali.

In conclusione, non solo il Parco con questo PIP restituisce 9.010,33ha di area Parco alla pianificazione dei Piani Strutturali dei Comuni, ma fornisce indicazioni/prescrizioni che, per la loro stesura, sono ben lungi dall'assumere la difesa e la salvaguardia dell'ambiente e del territorio come priorità.

Ma anche per alcune aree Parco a tutti gli effetti, le normative proposte lasciano più di una perplessità.

L'intero territorio dell'area protetta, comprendente l'area parco e le aree contigue del parco è da considerarsi "Territorio rurale" (Zona E ai sensi del DM 1444/1968), nel quale non sono ammissibili previsioni di trasformazione ed interventi urbanistico-edilizi comportanti **nuovi impegni di suolo**.

Tuttavia, esistono aree all'interno delle quali può essere perimetrato dagli strumenti urbanistici comunali il "**Territorio urbanizzato**". In esse sono ammissibili a determinate condizioni trasformazioni ed interventi urbanistico-edilizi comportanti **nuovi impegni di suolo**, a fini insediativi o infrastrutturali.

Queste aree sono:

1. in Area Parco le "Zone di promozione economica e sociale" chiamate Zone D dal Parco;
2. in Aree Contigue quelle (di cui abbiamo parlato anche in precedenza) "di mantenimento e riqualificazione dei caratteri insediativi peri-urbani" e quelle "di recupero e mitigazione dei caratteri insediativi urbani" (Golena d'Arno fino a Porto compreso, Stabilimenti Balneari ecc.) che **saranno classificate come zone omogenee ai sensi del DM 1444/1968 dai Comuni**.

In Area Parco sono in particolare ricomprese le "Altre aree antropizzate del parco" e, tra esse, quelle **a carattere specialistico per la ricerca e l'università** (in cui sono ammessi interventi fino alla ristrutturazione edilizia ricostruttiva, comprendenti specifici interventi di nuova edificazione **per addizione volumetrica senza alcun limite, quindi in teoria anche infinita (!!)** (assurdità che sembra sia stata in parte corretta dopo la richiesta di chiarimenti arrivata dagli uffici regionali) ed opere di urbanizzazione primaria, anch'esse senza limiti.

Ma la scelta peggiore riguarda le **AREE ANTROPIZZATE A CARATTERE MILITARE (DAM)**. Esse sono composte da: 3 aree interne a Camp Darby, la Base sulla Bigattiera e l'Area ex-CISAM. Per tutte queste aree, lungi dal prevedere, almeno parzialmente, un percorso di dismissione dalla servitù militare ed una restituzione alla fruizione pubblica, anche considerando che molta parte di esse ricade in Aree

boscate, si prevede per tutte un consolidamento della funzione militare. In particolare si prevede che “sul patrimonio urbanistico-edilizio sono ammessi in generale interventi fino alla **sostituzione edilizia**, comprendenti **specifici interventi di nuova edificazione per addizione volumetrica ed opere di urbanizzazione primaria**”, anche qui **senza neanche fissare un limite all’addizione volumetrica** ed alla dimensione delle opere di urbanizzazione consentite. Una norma palesemente senza senso dal punto di vista urbanistico, anche a prescindere che le aree sono Parco a tutti gli effetti. Questa pericolosissima assurdità sembra sia stata almeno in parte corretta dopo la richiesta di chiarimenti arrivata dagli uffici regionali.

Risulta palese che tale previsione urbanistica sia stata introdotta per consentire di realizzare nell’area ex-CISAM la **nuova base dei Carabinieri**, prevista inizialmente a Coltano; data l’entità e l’assurdità dell’intervento, **essa merita un trattamento puntuale, che facciamo in un capitolo in fondo al presente documento**.

Come abbiamo sottolineato, a quanto sembra, sarebbero stati addirittura gli uffici regionali a “suggerire” al Parco di apportare correzioni restrittive, riducendo le aree dove permettere nuove costruzioni, derubricando a demolizione/ricostruzione le nuove costruzioni dove previste, imponendo un limite percentuale dell’addizione volumetrica dove consentita, in modo da ridurre il consumo di suolo. Anche questo dà il segno dell’inadeguatezza dell’attuale gestione del Parco, che ha proposto norme più cementificatorie degli uffici regionali!

Qualche **spiraglio positivo** nel PIP licenziato dal Parco c’è: sono le aree denominate “DI REPERIMENTO”. Sono aree che “potrebbero avere caratteristiche confacenti l’area protetta nel suo complesso, che non è stato possibile per le diverse ragioni racchiudere nell’attuale proposta, e che pertanto il piano definisce “territori di possibile reperimento per l’area contigua” ed “aree di reperimento del parco”. I **territori di possibile reperimento per l’area contigua**, cioè aree attualmente del tutto esterne al territorio protetto, hanno una potenziale estensione di **1.337ha** di cui circa **306ha** su comuni al momento non facenti parte della Comunità di parco. Le aree di reperimento del parco hanno una presunta estensione complessiva di **3.230ha**, di cui più della metà interessanti la tenuta di Coltano, nonché oltre 550ha nel bacino palustre del Massaciuccoli e circa 670ha in territori prevalentemente boscati nella tenuta di Tombolo in aree nello stato di fatto ampiamente vocate alla caccia.”. Una scelta positiva, soprattutto per quel che riguarda i “territori di possibile reperimento per l’area contigua” cioè territori attualmente

esterni all'area protetta da inserire in essa. Per le "aree di reperimento del parco", nel Piano inserite in "Aree Contigue", riteniamo che **dovessero essere da subito essere inserite in Area Parco** a tutti gli effetti; in particolare quelle di Coltano e tutta l'area dunale del Calambrone, come lo stesso Comitato Tecnico Scientifico del Parco ha proposto nel suo parere sul PIP.

Il **Comune di Pisa** è stato in prima fila nell'operazione di ridimensionare l'estensione ed il ruolo del Parco. Ha iniziato con il Piano Strutturale Intercomunale (un Piano da un milione e mezzo di metri quadri di Superficie Utile Lorda (SUL) di fabbricati, quasi i tre quarti di nuova edificazione tra Pisa e Cascina, oltre 4 milioni di metri cubi) inserendo sei proposte di interventi in Area Parco (tra cui il Progetto Impianti sportivi Regina del Mare in località Calambrone in un'area di 48.500mq fino ad un massimo di 1400 mq. di Superficie Utile Lorda; l'ulteriore Previsione di impianto sportivo specializzato legato ad attività marine con produzione di onde artificiali in vasca in località Calambrone per un massimo di 1600 mq di Superficie Utile Lorda), da valutare all'interno del Piano Integrato del Parco stesso.

Ha proseguito chiedendo al Parco di togliere direttamente più di 300ha di aree contigue e di eliminare tutte le "Aree reperimento" sul suo territorio, motivando le richieste con la presunta necessità di uno "sviluppo urbanistico" della città. A parole si pensa al 2050, al clima e alla biodiversità, di fatto si agisce solo per consumare nuovo suolo.

Concludendo un Piano Integrato che di fatto:

- **riduce di 9000ha l'area su cui il Parco ha la competenza della pianificazione urbanistica;**
- **non prevede né nell'area parco né nelle aree contigue la prescrizione del non consumo di suolo e permette in entrambe le aree la realizzazione di nuove, spesso non quantificate, volumetrie;**
- **non prende in considerazione le emergenze ambientali prioritarie nel nostro territorio, in primo luogo la crisi climatica ed i suoi effetti.**

Un Piano Integrato da cambiare radicalmente, fin dalle sue fondamenta, quindi.

IMPROPONIBILE LA “CITTADINA” DEI CARABINIERI NEL PARCO.

LA REGIONE CAMBI IL SUO ORIENTAMENTO

L'esigenza di accorpate le sedi del 1^o Reggimento carabinieri paracadutisti "Tuscania" (attualmente a Livorno), del Gruppo di intervento speciale GIS (Livorno) e del Centro Carabinieri Cinofili (Firenze) è stata manifestata molti anni or sono, e l'area individuata è stata almeno fin dal 2019 a Coltano, in un'area demaniale intorno a dove era collocato un centro Radar ormai da tempo dismesso.

Gli scriventi non contestano (non avendo né le informazioni né le competenze per farlo) le esigenze dell'arma dei carabinieri.

Gli scriventi hanno però fin da subito contestato la collocazione della Base all'interno del territorio del Parco di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli.

Le dimensioni dell'intervento proposto a Coltano erano enormi. A fronte di una superficie territoriale dell'Area ex-Radar di poco più di 6 ettari (ha) il Piano Particolareggiato presentato dall'Arma nel marzo 2021 prevedeva un'occupazione territoriale 73ha e fabbricati per 445.000mc. Più una cittadina che una cittadella dei carabinieri. Il costo previsto: 190M€.

L'area di Coltano, agricola, era ed è ancora nel PRC del Parco classificata come “area esterna” al solo fine dell'attività venatoria.

Contro quell'ipotesi ci fu una mobilitazione forte ed ampia che produsse anche un cambiamento di posizione di enti che, magari solo tacendo, avevano di fatto avallato il progetto.

Scongiurata l'ipotesi Coltano fu istituito un tavolo interistituzionale tra tutte le istituzioni e gli enti territoriali coinvolti. Questo tavolo partì subito male con il presidente del Parco che propose subito una nuova area, questa volta addirittura boscata e a tutti gli effetti interna al Parco.

Il Tavolo Interistituzionale si concluse con un verbale siglato 18 ottobre 2023. Da esso si evince che la nuova base sarebbe tutta nell'area ex-CISAM (altro che “base diffusa”) con le aree “addestrative” (comprendenti il poligono di tiro e la pista di addestramento automobilistico) che andrebbero in Valdera.

Le aree “addestrative” nel progetto originario occupavano una minima parte del tutto (circa il 30% in superficie e il 5% in volume). Pochi volumi quindi in Valdera ma anche lì ingente consumo di suolo.

Dal verbale non si evince purtroppo che le esigenze dei vari corpi dei Carabinieri siano decisamente cambiate e che oggi richiedano infinitamente meno superfici e volumi.

Al CISAM andrebbero le sedi del G.I.S. e del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania", cioè i reparti che dovevano essere collocati a Coltano, tranne Centro Carabinieri Cinofili (a meno che non sia una dimenticanza). Ma il Centro Cinofili necessitava solo del 7,5% in superfici e 5,7% in volume in quel progetto. Rimarrebbero quindi da reperire circa 500.000mq di superficie per realizzarvi circa 400.000mc di volumi.

Anche nell'area ex-CISAM quindi si vorrebbe realizzare più una cittadina dei carabinieri che una cittadella!

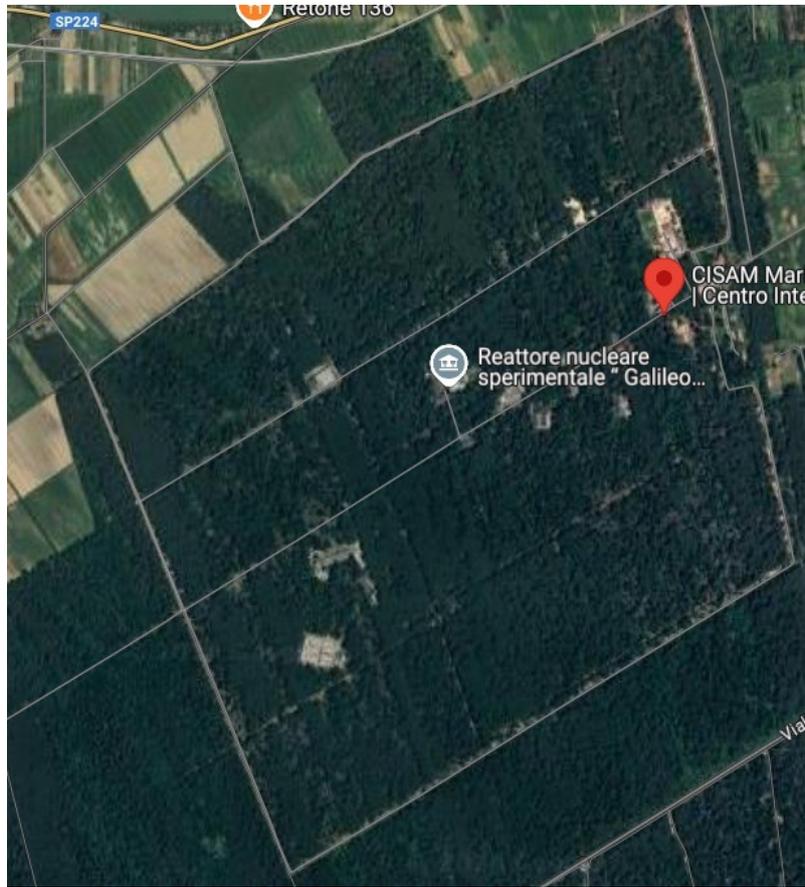
In quel Verbale, con una chiara mistificazione green, si assumono impegni al "consumo di minor suolo possibile". Addirittura in altro punto si dichiara un minor consumo di suolo per 1,15 ettari "con pari aumento della superficie boscata" e piantumazione di 12.500 nuove piante.

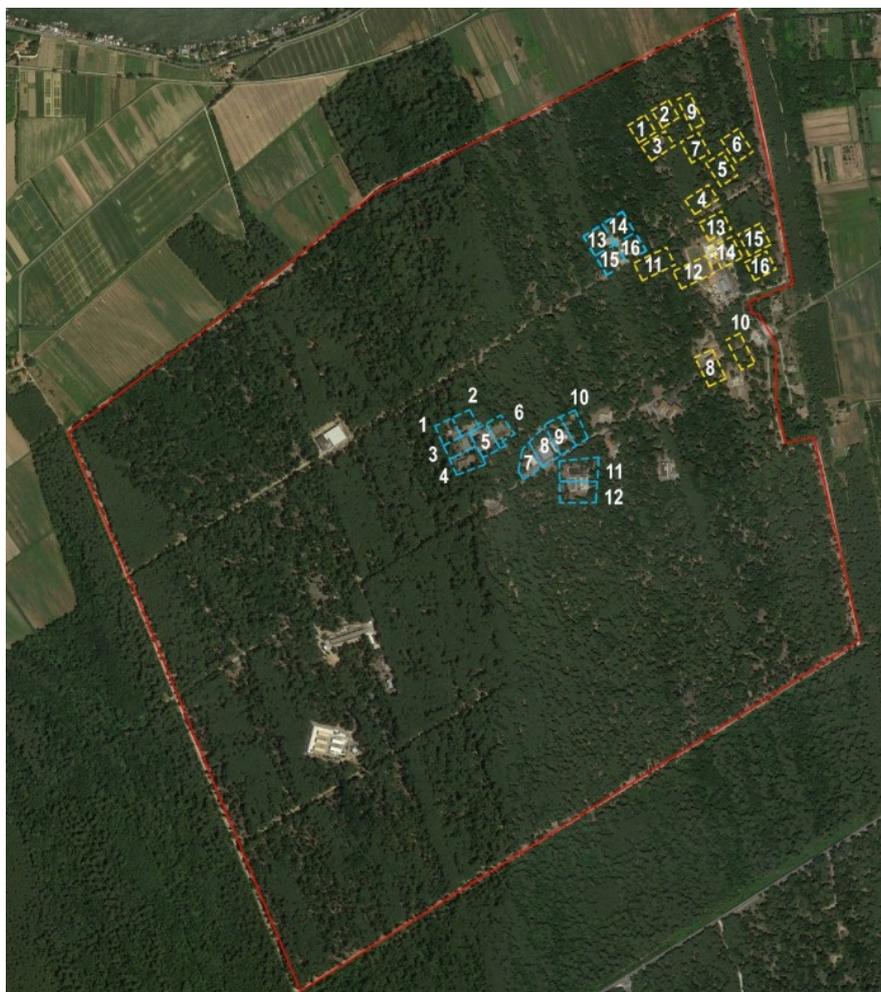
Unica cosa certa l'abbattimento di 2500 piante.

Ma come: non si consuma suolo, si utilizzano gli edifici esistenti ed occorre abbattere 2.500 piante d'alto fusto?

Oltre tutto l'unica compensazione vera per il consumo di suolo sarebbe solo la rinaturalizzazione di almeno un'uguale estensione di suolo consumato.

Basta vedere le immagini dell'area CISAM su Google Map per capire che gli edifici esistenti sono poca cosa e oltre tutto per alcuni non si prevede la loro destinazione alla nuova base ma la loro "riqualificazione e efficientamento" per i reparti già presenti nel sedime (Marina Militare e Centro Addestramento della 2° Brigata Mobile Carabinieri).





Qui sopra la planimetria allegata al verbale conclusivo del tavolo con gli edifici da demolire e da ricostruire.

Le volumetrie dei pochi edifici esistenti (oltre quelli legati alle funzioni connesse al reattore nucleare RTS-1) sono del tutto insufficienti per realizzare le strutture dei Carabinieri senza rilevante, inaccettabile, consumo di suolo, boscato e di pregio.

Unica previsione ambientalmente positiva risulterebbe “il completo smantellamento del complesso infrastrutturale dell'ex reattore”.

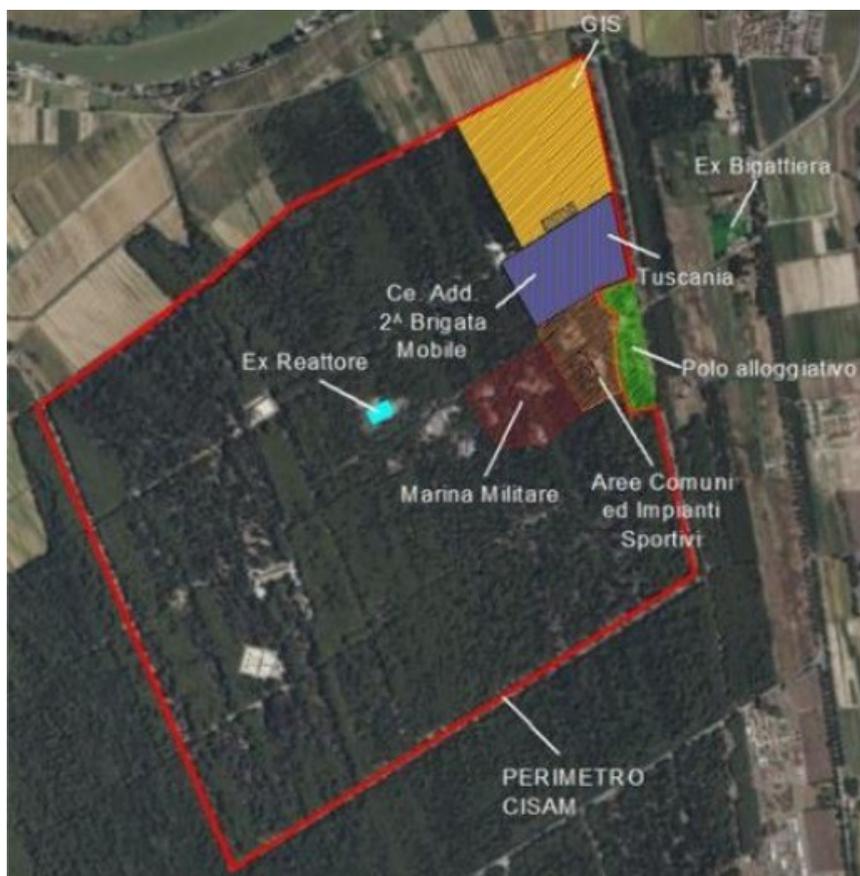
Anche qui occorre evidenziare alcune criticità. In primo luogo il fatto che non c'è solo il reattore di cui completare la dismissione e da smantellare; c'è anche, a quanto a noi risulta, un capannone che costituisce, ad ora, l'unica sede nazionale di stoccaggio per i rifiuti radioattivi di origine sia militare che civile e capannoni in cui si fa tuttora ricerca sulla radioattività e sul disturbo elettromagnetico dei mezzi militari. Quindi per arrivare al rilascio senza restrizioni del sito arrivando così alla condizione di "green field" occorre trovare una sede per i materiali radioattivi prodotti dalle demolizioni e di quelli nel luogo stoccati e tenendo conto che non è stata neanche individuata la localizzazione della sede dove realizzare il Deposito Nazionale dei rifiuti

radioattivi, si comprende quanto sia aleatoria quest'unica previsione ambientalmente positiva.

Il governo, partendo dai risultati del tavolo interistituzionale, con il decreto-legge 29 giugno 2024, n. 89 convertito individua nel Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari (CISAM, con sede in san Piero a Grado - Pisa) le aree in cui "sviluppare la progettualità per la realizzazione delle nuove sedi dei Reparti di specialità dell'Arma dei Carabinieri (Gruppo di Intervento Speciale - G.I.S. e 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania"), la realizzazione di una pista addestrativa e di un poligono da 500 m nel Comune di Pontedera, e la bonifica ex reattore nucleare.

L'onere per il complessivo intervento è stimato in 520 milioni di euro (di cui 120 milioni di euro per bonifica dell'ex reattore)

Il Governo nel Decreto allega la planimetria riportata di seguito.



Nel decreto ministeriale non vengono dati numeri relativi alla superficie territoriale impegnata né alle volumetrie.

Dalla planimetria è possibile fare un calcolo approssimato della superficie territoriale. Noi abbiamo calcolato poco meno di 90ha che sommati con i 40ha della Tenuta Isabella di Pontedera porterebbe ad un consumo di suolo di 130ha, 1.300.000 metri quadri! Una superficie del 78% superiore a quella già enorme prevista a Coltano.

Non è dato sapere né fare ipotesi sui volumi che si vorrebbero costruire ma, se c'è un così grande aumento delle superfici territoriali necessarie, tutto lascia temere che anche per i volumi ci sia un aumento rispetto ai già enormi 440.000mc previsti a Coltano.

Il costo complessivo dell'intervento passerebbe dai 190 milioni di euro del 2022 a 520 milioni (di cui 120 per il completamento della bonifica del reattore nucleare RTS-1 di ricerca presente al CISAM), con un aumento del 110% al netto del costo della bonifica del reattore.

Sulla bonifica del Reattore abbiamo già evidenziato le criticità. Qui vogliamo solo sottolineare che la necessità, e l'urgenza, della bonifica dell'ex reattore nucleare, con i relativi stanziamenti, non deve essere usata come un ricatto morale per imporre la devastazione del territorio.

Come pure appare immorale usare presunte "compensazioni" come il recupero di edifici storici di Coltano o ancora più fantasiose ricadute economiche su tutto il territorio come specchietti per le allodole per far accettare la base e la devastazione ambientale che comporterebbe.

A Coltano lo scempio fu battuto da una mobilitazione forte ed ampia. Una mobilitazione ancora più grande è necessaria oggi, di fronte ad un progetto ancora più devastante a livello ambientale, che coinvolge una zona boscata nell'Area Interna del Parco MSRM, con la distruzione di decine di ettari di habitat Natura 2000 di bosco planiziale costituito da foreste con alberi secolari, di latifoglie con dominanza di farnia e pinete di pino domestico, Habitat Natura 2000. protetti a livello internazionale. Un'area che fa parte della Selva Pisana (Scheda IT5170002) ed è tutelata addirittura dall'Unesco. Una tale devastazione consentirà al Parco di mantenere il prestigioso riconoscimento UNESCO, di cui tanto si fa vanto?

Si stima che debbano essere abbattute circa diecimila piante (calcolando una densità dai 100 ai 200 esemplari di pino domestico per ettaro), il quadruplo delle 2500 già previste nel verbale conclusivo del tavolo interistituzionale. **Sarebbe la distruzione di un intero ecosistema secolare e probabilmente la morte del Parco almeno a sud dell'Arno.**

Chiediamo a tutti i soggetti istituzionali che hanno partecipato al tavolo interistituzionale di rivedere la posizione espressa in quel contesto. Una base di quelle dimensioni non è proponibile in territorio pisano senza elevatissimo, inaccettabile, consumo di suolo. Si cerchino soluzioni alternative che escludano comunque il territorio del Parco.

Sulla questione della Base dei Carabinieri al CISAM 14 Associazioni ambientaliste locali, regionali e nazionali, tra le

quali le firmatarie del presente documento, hanno prima lanciato una petizione (<https://chng.it/NPYKcMffG5>) e poi organizzato il 15 novembre 2024 una iniziativa pubblica alla Stazione Leopolda a Pisa con la partecipazione di personalità di alto livello del mondo scientifico ed accademico; in primis **Pierluigi Cervellati**, architetto e urbanista già coordinatore per la redazione del primo Piano Territoriale di Coordinamento del Parco, poi **Tomaso Montanari**, Rettore dell'Università per stranieri di Siena, il direttore dell'Orto botanico e presidente del comitato scientifico del Parco MSRM Prof. **Lorenzo Peruzzi**, la giornalista **Sabrina Giannini** di Rai tre, il paesaggista Prof. **Pancho Pardi**, il prof. **Enzo Pranzini**, **Andrea Gennai** Direttore dell'Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, la Prorettrice UNIPI prof.sa **Elisa Giuliani**, e altri.

Riportiamo di seguito il link al video dell'intera iniziativa:

<https://www.youtube.com/watch?v=4f53qz23Z9k>

Si allega anche il parere pro veritate dello studio legale D'Antone-De Lorenzo-Bottone sulla questione delle aree contigue del Parco MRSM.

Pisa, 17 gennaio 2025

Associazione ambientalista **LA CITTÀ ECOLOGICA** APS

**COMITATO PERMANENTE PER LA DIFESA
DI COLTANO (PARCO MSRM)**

ITALIA NOSTRA TOSCANA

COMITATO DIFESA ALBERI PISA